

fondamentale immanentismo storicistico, perchè non risolutore del problema della filosofia.

Ma ci pare opportuno — rimandando anche ad osservazioni fatte nel corso dell'esposizione — presentare qualche nota: l'articolo del Parente, troppo entusiasta del Croce, perde di vista le ragioni dei dissensi e delle critiche che vengono fatte al suo Maestro, e che non sempre derivano — come egli vorrebbe — da superficiale incomprendimento del suo pensiero: lo stesso Croce, che ha continuamente e progressivamente sviluppato e perfezionato le sue tesi — sia in confronto con le critiche, che sotto la pressione dello studio attento del reale, e che ha cercato di intendere gli avversari mossi dall'amore della verità — non si sbarazzerebbe di fatto, e non si è sbarazzato, senz'altro, dogmaticamente, con una definizione d'ignoranza, di tutte le posizioni contrarie al suo sistema: sarebbe, tra l'altro un metodo poco, o null'affatto, storicistico.

E lo studio del Lombardi, di cui condividiamo la parte costruttiva, sistematica, pecca, a nostro parere, nell'essersi preoccupato soprattutto di un esame di contrapposizione di tesi a tesi, senza un'altrettanto accurata indagine storico-filosofica delle ragioni intime della posizione crociana. Se il pensiero del Croce ha — e non ne dubitiamo — una unità sistematica, derivante per noi dalla riduzione della realtà al fenomeno storico, era su questo punto, soprattutto, che bisognava insistere: ricostruire unitariamente il fenomenismo crociano, e poi mostrarne unitariamente l'impossibilità a risolvere i problemi sentiti e studiati: altrimenti si corre il rischio di presentare bene le nostre tesi, ma di non ottenere lo scopo cercato di *superare* le affermazioni contrarie. Il Lombardi ha ben visto questo punto, quando ha parlato della cura del *fatto* in Croce: ma bisognava insistervi con maggior forza, nelle varie parti del lavoro: un filosofo lo si coglie veramente, e lo si può criticare con proficiuità, quando se ne mette a fuoco e se ne critica — intendendo per critica non solo l'eliminazione delle tesi avversarie, ma anche la comprensione degli eventuali contributi alla verità — il concetto centrale di realtà: e questo nel Croce è il *fenomenismo*.

Egli ha ragione, infatti, quando si oppone a quelli che vorrebbero vederlo più completamente hegeliano e panlogista: i suoi vari interessi di studioso, la sua grande cultura — nel senso vero di cultura come vita — non possono fargli accettare l'appiattimento livellatore dell'assoluto idealismo; ma ha torto quando vuole risolvere veramente i suoi problemi tenendo fede alle fondamenta essenzialmente kantiane del suo pensiero, che pur dovrebbero portarlo al panlogismo assoluto: allora egli si ferma ai fatti e li analizza e li studia con la finezza che gli è propria, onde ecco i suoi contributi notevolissimi nello studio dell'arte, della storia,

della politica. Come i grandi fenomenisti del '700, egli è un analizzatore di prim'ordine, un saggista incomparabile, uno spirito vigilmente interessato a tutte le manifestazioni umane, teoretiche e pratiche: ma come quelli han mostrato e fatta scoppiare la crisi del fenomenismo, che quindi si è risolto nell'idealismo, così Croce, nato su tronco idealistico, ma reazione alle conseguenze estreme dell'idealismo, ne mostra, con le sue tesi e col suo continuo cercare e progredire, la crisi d'insoddisfazione e d'insufficienza: insoddisfazione e insufficienza che si superano veramente — come con opportunità, ad ogni passo, gli ricorda il Lombardi — colla posizione del Trascendente, cioè colle tesi del realismo tradizionale.

E se il significato storico del Croce consiste per noi nel suo fenomenismo storicistico — critico dell'immanenza idealistica, in quanto nascente proprio dall'insoddisfazione di questa, — il suo valore sta appunto nel far sentire, nei contributi duraturi alla verità, tesi affermate dalla metafisica tradizionale o da essa deducibili o con essa accordabili.

Onde la conclusione che ci pare legittima e logica a questa presentazione dei due studi è quella di un invito sincero a vedere con interesse, nel giusto valore, e nell'esatta interpretazione — fuori dalle contraffazioni, dalle facili condanne, e da una storiografia filosofica affrettata e settaria — le tesi del realismo classico, la metafisica dell'essere.

CARMELO FERRO

G. DEL VECCHIO, *La giustizia*, 3ª ed., un vol. di pagg. XI-226, Roma, ed. Studium, 1946.

Il saggio del d. V., letto come discorso accademico nel 1922, ha avuto già due edizioni (1923, 1924) e parecchie traduzioni (spagnuolo, bulgaro, rumeno, francese, tedesco). E' assai noto ed è stato largamente discusso. Ma intorno a questa nuova edizione, notevolmente ampliata, l'A. ha continuato a lavorare incessantemente, ponendo in rilievo, nelle copiosissime note, le concordanze e discordanze fra il suo e l'altrui pensiero. Ed anche il testo è stato largamente ed accuratamente riveduto.

Al saggio è aggiunto, in appendice (pp. 179 e segg.), uno studio su *Il fondamento della giustizia penale*, apparso anonimamente nel 1944 nell'*Osservatore romano* del 10, 11 e 12 gennaio e quindi, con note, nell'*Archivio penale* del 1945. Anch'esso è stato riveduto e si ripubblica con qualche aggiunta.

A. GIANNINI

G. DEL VECCHIO, *Lezioni di filosofia del diritto*, 5ª ed., un vol. di pagg. VIII-374, Milano, Giuffrè ed., 1946.

Il d. V. pubblicò per la prima volta nel 1930 queste « lezioni » che non intendono essere una compiuta trattazione della materia

(la parte speciale è completamente omessa), ma soltanto la parte introduttiva e generale. Infatti l'A., dopo un'introduzione ed una piuttosto ampia storia della materia, ne espone la parte sistematica in tre sezioni (concetto del diritto - origine ed evoluzione storica del diritto - fondamento razionale del diritto). L'opera ha avuto buone accoglienze all'estero, ed è stata tradotta in spagnolo, francese, tedesco, turco, giapponese (altre traduzioni sono in corso). In italiano le edizioni si sono susseguite (1932, 1936, 1944) ed ora appare questa quinta, riveduta e corretta.

Di un'opera che ha avuto così larghe ripercussioni è inutile fare una recensione, anche perchè è stata largamente discussa. Gioverà invece mettere in rilievo in che questa nuova edizione differisce dalle precedenti.

Il piano del lavoro è rimasto immutato. Dal punto di vista formale è stato interamente riveduta, con aggiunte, riduzioni, revisioni, che lo rendono più omogeneo e più incisivo, con qualche ritocco nella divisione di alcuni particolari argomenti. Si sono aggiornati i riferimenti alle leggi; si è riveduta l'esposizione del pensiero agostiniano

(p. 40), si è aggiunto qualche nuovo argomento, ad es. quello sulle norme tecniche (p. 227) e sui trattati internazionali (p. 255). La parte nuova è rappresentata da una ampia esposizione della letteratura italiana posteriore al 1870 (pp. 119-138) e di quella straniera (pp. 139 e segg.) più recente.

Dopo le lezioni del d. V. sono apparse, oltre a qualche ristampa delle magre lezioni del Bartolomei, l'ampio corso del Battaglia, e corsi (alcuni monografici assai importanti) del Ravà, alle incomplete ma notevoli trattazioni del de Carlo e del Bobbio, la utile guida del Cesarini-Sforza, al quale è anche dovuto qualche corso di teoria generale del diritto. Nè merita di essere dimenticata una succosa trattazione del compianto Lopez.

Il volume del d. V. si raccomanda ancora, e conserva una preminenza, per la accurata e lucida esposizione, la completezza delle informazioni. L'A. appare pertanto singolarmente prescelto a darci, fuori dalle preoccupazioni scolastiche, quel trattato completo che manca nella letteratura italiana recente, ricca, peraltro, di indagini monografiche.

A. GIANNINI

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

M. E. DAL VERME

LA LIBERTA' NELL' ATTO DI FEDE

Vol. in-8 di pagg. 76 - L. 40.

Dirigere richieste alla:

Società Editrice « VITA E PENSIERO » - Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano